Debure n°. 3307. rare —

(1183)

STANZE AMOROSE,

SOPRA GLI HORTI delle donne & in lode della menta.

La Caccia d'amore del Bernia.

Quarantadui Stanze in materia d'amore nuouamente ritrouate, & con diligentia corrette, & di vaghe historie adornate & date in luce.

IN VENETIA,

1574.

STANZE DI CVLTVRA SOPRA gli horti de le donne.

IOVANE Donne, & belle, che ſouente
Date a i uerſi d'amor benigne orecchie,
Perche uoi ſiate a le mie uoci intente,
Et io ne gli occhi uoſtri ognihor mi ſpeccie;
Ne di coſa ch'io ueggia mi ſgomente;
Le uoſtre & mie guerriere horride uecchie,
Cacciate prego, fuor del uoſtro ſtuolo
E amore; & io, con uoi rimanga ſolo.

Gran merauiglia haurete, com'io ſia
Fatto di ruſtico huom culto poeta,
Senza ber di quell'acqua; che ſolia
Far l'huom repente diuentar propheta.
Bacco & Amor uolgon la lingua mia
Et fan d'altro liquor la mente lieta.
Et perche'l mio cantar ſia piu ſublime
L'un mi ſpira il furor, l'altro le rime.

Voi trouarete nel mio dir senz'arte
Vn'utile diletto non mai scritto,
Volgansi pure le latine charte,
Con quante ne uergar Grecia, & Egitto;
Togliendo del mio dir la minor parte
Torrete de la uita il camin dritto,
Et uoi stesse cangiando in un momento
Cangiarete in piacer uostro tormento.

Che troppo con ragion (s'io ben discerno)
S'adiro'l Ciel con uoi Donne superbe,
Che ne l'horto, onde diede a uoi'l gouerno
Languir lasciate i fiori, & morir l'herbe.
Non ui doureste lamentar del uerno
Quando uoi stesse à uoi siete si acerbe;
Non si dolga d'altrui, ne si lamenti
Chi dà cagion à i suoi propi tormenti.

Tutte le Donne, che son grate al cielo
Et non han come uoi rigidi i cuori,
Viuon contente, & poi che neue, o gielo
Copron la terra, in uece d'herbe & fiori,
Anchor che col piacer cangino il pelo
Nuono pensier non han, che l'adolori:
Non ha l'agricoltor di che si doglia,
Pur ch'al debito tempo il frutto coglia.

Ma chi

Ma chi del propio ben nemica altera
Ne mena i giorni ſterilmente tutti,
Et paſſa autumno, & paſſa primauera
Senza coglier giamai ne fior, ne frutti.
Giunto à i ſuoi chiari dì l'ultima ſera
Qual penitenza, quai ſoſpir, quai lutti
Penſate, ch'aſſalir debbin colei
Che triſta, dice, ohime quanto perdei.

Credete a chi n'ha fatto eſperimento,
Che fra tutti i martir, Donne mie care,
Neſſun ue n'è maggior del pentimento.
Poi che'l paſſato non ſi puo disfare,
Et ben ch'ogni martir porti tormento
Quel, che piu fiera piaga ne ſuol fare,
Oue rimedio alcun ſperar non lece
E quando un potea molto, e nulla fece.

Potrei narrarui mille & mill'eſſempi
Per farui accorte piu de gli error uoſtri
E ſenza ir a cercar gli antichi tempi
Molti ne potrei dir ne i giorni noſtri
Laſſo, io ſo ben, quai doloroſi ſcempi,
Ben che'l contrario ne la fronte moſtri
Habbia hauuti, & n'haurò del pentir mio.
Intendami chi puo, che m'intendo io.

Porta dunque il pentir troppo gran pena,
Di chi del ſuo fallir tardi ſi pente,
Ma quella uia che a tant'error ui mena
Et fa la uita uoſtra al fin dolente;
E l'empia ingratitudine che piena
V'hà del ſuo foco la ſuperba mente,
Queſt'è quel foco, le cui fiamme ingrate
Seccano i fiumi in Ciel de la pietate.

Et qual ingratitudine ſi uede
O Donne, che fra noi non ſia maggiore,
La terra, ch'a far frutto il Ciel ui diede,
Con la pioggia del dolce noſtro humore;
Per colpa uoſtra ſecca, arida, ſiede
E nel ſuo ſen ogni herba, ogni fior more;
O quanto ſpiace al donator gentile
Quando uede i ſuoi don tenerſi à uile

Il candido liguſtro è l bel iacinto,
E tanti uaghi fior, chiari fra noi,
Come April ornarian ſe l'uno eſtinto
Non ſuccedeſſe a l'altro, coſi poi,
Che'l bel c'hauete ſia da gli anni uinto,
Il Mondo, che s'adorna hoggi di uoi;
Chi l'ornerà s'ogniuna ſteril more.
Senza far del ſuo uolto il ſucceſſore,

Non

Non ui marauigliate, che parlando
Di uoi Donne leggiadre & ualorose,
Vada uostre bellezze somigliando
A l'herbe, e a i fior, uia piu ch'a l'altre cose,
Quai fior uostre bellezze uan mancando
Et son quai fior soaui, & dilettose
Da l'herbe & da bei fior nascono i frutti,
Et da uoi Donne mie noi siam produtti.

Herbe son dunque, & fior uostre bellezze,
Et primauera gli anni, che menate,
Voi sete gli horti de le lor uaghezze,
Ne i dolci grembi uostri riserbate,
Acciò, ch'ognihō ue brami, ognihō n'aprezze,
Et per chi ne l'autonno, & ne la state
Suo conueneuol frutto ogni fior porti
Noi siamo gli Hortolan, uoi sete gli horti.

Questi son que begli horti, & questi foro,
Che raccontano i uecchi ombrando il uero
Che gli arbor carchi hauean di pome d'oro,
Et che le Donne, che n'hauean l'impero,
Acciò, c'huom non cogliße i frutti loro
Vi tenean chiuso un drago horrido è fero,
Che qualunque d'entrarui s'arischiaua
O in fuga il ponea ratto, o'l diuoraua.

Et che per forza poi ui uenne à intrare
Vn'huom di ualor pien, & di fortezza,
Hercole credo, che si fea nomare,
Che'l drago occise et tolse ogni ricchezza;
Le pome d'or son le bellezze care,
Donne c'hauete, il drago è la fierezza
Che dentro à i uostri cuor chiusa dimora,
Et ogni bel piacer caccia, ò diuora.

Prima che'l tempo d'Hercole piu forte
Vccida i pensier nostri, & la beltade
Ne porti uia, per farne dono a morte;
Cogliete i frutti de la uerde etade,
Aprite i bei desir, le chiuse porte,
Cacciandone di fuor la crudeltade,
Che le uostre bellezze in guardia tiene
Et non ui fa gioir di tanto bene.

Se mentre il corpo è uiuo non godete
Sperate di goder quando egli è morto.
Quel paradiso che bramar solete,
Che pensate che sia, altro che un horto?
Et se quest'horto in grembo ui tenete,
Perche non ui pigliate indi diporto?
A che loco cercar da noi diuiso,
Se in uoi stesse trouate il paradiso.

Se non

Se non togliete il ben, che u'è da presso
Come torrete quel, che u'è lontano?
Spreggiar il uostro mi par fallo espresso
Et bramar quel, che sta ne l'altrui mano,
Voi sete quel, ch'abandonò se stesso,
La sua sembianza desiando in uano,
Voi sete il ueltro, che nel rio trabocca
Mentre l'ombra desia di quel, c'ha i bocca.

Lassate l'ombra & abbraciate il uero
Non cangiate il presente col futuro
Ch'anch'io d'andare al Ciel gia non dispero,
Ma per uiuer piu lieto & piu securo
Godo il presente, & del futuro spero;
Cosi doppia dolcezza mi procuro
Ch'a guisa non sarria d huom saggio & scaltro
Perder un ben per aspettarne un'altro.

Anzi chi perde l'un mentre è̗ tel mondo
Non speri dopo morte l'altro bene
Perche disdegna il Ciel dargli'l secondo;
A chi'l primiero don caro non tiene,
Cosi credendo alzarui andate al fondo:
Et i piacer togliendoui a le pene
Vi condannate; & con inganno eterno
Bramando il Ciel mi state nel inferne.

Voi sete al mondo, e a Dio, chi ben misura
Et non il tempo le nemiche uere.
Il tempo rende al mondo ciò che fura,
Quel che furate uoi non puo rihauere,
Quanto amar piu, che uoi, deue Natura
Gli augelli, i pesci, gli animai, le fere
Ne questi pur, ma piu che uoi le piante
Che eterne seruon le lor leggi sante.

Co i ſidi amanti lor uolan gioconde
Le ſemplici Columbe, in ciò ben ſaggie
Segue la acceſa femina per l'onde
Il maſchio peſcie, e al ſuo piacer lo traggie,
Mugge la uacca, e al ſuo Torel riſponde,
Che lei cercando uà per boſchi & piaggie:
L'empia Leoneſſa al ſuo Leon ſi piega,
Et uoi piu dure ſete a chi piu prega.

Ciò, che d'intorno a uoi Donne miriamo
Par che l'eſſempio del ſuo amor n'additi,
A che le ſelue il Cielo, e'l mar cerchiamo,
Riguardate queſti olmi, & queſte uiti,
Che noi de gli honor lor lieti ſpogliamo
Come tacendo ogniun par che n'inuiti
A quella uera gioia, a quel diporto
Doue io con le mie uoci hoggi ui eſſerto.

S'a l'acqua che dal Ciel per gratia uiene
La terra il grembo ſuo ſempre chiudeſſe,
Quſt'olmo, che ne l'aria, hoggi ſi tiene
Conueria, che ſeccando giu cadeſſe
Et ſe l'amata uite, ch'ei ſoſtiene,
Ne le ſue braccia notte & di non ſteſſe
Queſto bel frutto, o nullo, o tal faria
Che di torlo ogni man diſdegnaria.

Cosi se i dolci grembi non spiegate
A l'acqua, che d'amour pioue & discende
Cader uedrete a terra la beltate,
Che superbe nel Ciel u'alza & sospende
Et s'a le braccia altrui non u'appogiate,
Frutto gentil da uoi nissun s'attende,
Sian di nostre acque, uostri grembi colmi
Siate le uiti uoi, noi siamo gli olmi.

Questi alber carchi, c'hor s'inchinan tutti
Quasi la terra ringratiando, e'l Cielo
Che gli han col tempo a tant'honor condutti,
S'offesi in sul fiorir da nebbia, o gelo,
Apresso i fior non produriamo i frutti;
Che peggio haurian; tal ha colei che zelo
D'amor non sente ne l'eta sua uerde,
Et senza frutto il fior de gli anni perde.

Non siate Donne ingrate & neghittose
Doue cortese & presto il Ciel ui è stato
Et del ben uostro essendo desiose,
Fuggite l'uno & l'altro empro peccato,
Gia le campagne homai son tutte herbose
Troui ciascuna al suo giardin beato,
Chi notte & di s'ingegni & s'affatighi
Che'l terren gli lauori & l'herbe irrighi.

Et io

Et io com'un di quei, che di quest' arte
Fui uago da che nacqui, & son ognihora,
Et com'usar si debbia a parte a parte
A qual guisa, a qual loco, & a qual hora
Per proua so, non per uoltar di carte,
Et che per uostro amor contento fora:
Andar s'uopo ui fosse al regno stigio
A uoi m'offero sempre a tal seruigio.

Et benche a quel, che pregio d'honor brama
Di se stesso parlar molto sconuegna,
Perche la lingua oue'l cuor teme, & ama
Non è nel suo parlar di fede degna
L'esser precon al huom de la sua fama,
Pur qualche uolta par che si conuegna
Quando uiene a parer per un di dui
Per fuggir biasmo, o per giouar altrui.

Per giouar dunque a uoi la cui salute
Via piu che'l propio ben bramo & desio
Io stesso conterò la mia uirtute
Senza ch'io tema biasmo al canto mio,
Et forse poi, che intese & conosciute
Le forze haurete, & le prodezze, ond'io
Mi dò piu, ch'altro uanto a i tempi nostri
Haurete gratia hauermi a gli horti uostri.

Ma ſe per mia fortuna iniqua & fiera,
A tanto honor uoi non mi degnarete
Pur di queſt'arte la dottrina uera
Ne le parole mie coglier potrete,
Et ſia uoſtro pracer piu, che non era
Quando i belli horti a coltiuar darete
Sapendo, che bigna a i buon Coltori
Per i uoſtri terren uia piu megliori.

Io dico, che conuien primeramente
A chi queſta inclita arte oprar deſia,
Che d'ogni tempo & abbondeuolmente
Degli ſtromenti ſuoi prouiſto ſia
Che in altra guiſa faticar ſouente
Poco profitto a bel terren daria.
Zappe, uomeri, & pali, a far ſicuri,
Che quanto piu s'adopran, piu ſian duri.

Chiunque brama con queſt'arme adoprarſi
Conuien che i menbri habbia robuſti et ſani;
Che per ſpeſſo chinar, per ſpeſſo alzarſi
Stanco dal lauor bel non s'allontani,
Et per che poſſa ouunque uolgirarſi
Il corpo habbia leggier, deſtre le mani,
Colme medolle habbia di chaldo humore
Acciò che ſudar poſſa a tutte l'hore.

Di

Di queste & altre cose s'io n'abondo
Non credete a mia lingua, ma a uostri occhi
Et se'l ueder non basta io ui rispondo,
Che m'offro a far che'l uer con man si tocchi
Et cose trouarete rare al Mondo
Non facciate l'error che fan gli sciocchi
In remaner contente del pensiero,
Che l'esperienza è parangon del uero.

Fortunato il terren, ch'al mio gouerno,
Che piu del dì, ui affatigo la notte,
Ne per molto zappar la state, e'l uerno,
L'inuitte forze mie son sceme o rotte,
Quei, che tormentan l'alme nel inferno
Non dan con tal poter, qual io le botte;
Tal che non pur il ferro dentro caccio
Ma l'hasta ui metto ancho infin al braccio.

Contant'ageuolzeza il palo adopro,
Ch'un sol sospir di bocca non exalo
Pria con la falce in man la terra scopro,
Indi nel grembo suo lieto mi calo,
Et col mi corpo tutta la ricopro
Piantando nel bel sen tutto il buon palo
Caua, ne mai dal suo cauar si tolle
Fin che il mio sudor face il fosso molle.

Et s'auien, che di ſete io m'arda, & ſtrugga
Per ſouerchio ſudor, che dal corpo eſca
Non ui crediate, ch'al buon uin rifugga,
O, m'attuffi ne l'acqua pura & freſca,
Vna ciriegia, che premendo ſugga
O, un pomo, a l'opra tutto mi rinfreſca
Addolciſſe la ſete, & non l'amorza.
E'l miglior de le membra mi rinforza.

Rigido, accuto, groſſo, duro, & tondo,
E' Donne'l pal, ch'io pianto ne la terra
Et di tanta lunghezza, & di tal pondo
Quando par ſi richieda a ſimil guerra,
Fin che la punta ſua non tocca il fondo,
Mai non s'arreſta di paſſar ſotterra:
Et mentre in ſu, e'n gieu cade & riſorge,
Doue piu fere, piu dolcezza porge.

Tanto tal'hora nel cauar, maccendo
Che transformarme in pal tutto uorrei
E tal piacer ne la fatica prendo
Ch'altro ripoſo mai non chiederei,
Ne uinto dal ſudor ſtanco mi rendo
Per hauer fatto cinque caue, o ſei,
Anzi s'auien, che buon terren ritroue
Le ſette paſſo, & non m'arreſto a noue.

Maſe

Ma ſe m'incontro in terren duro & aſpro
Non mi uergogno d' adoperar l'aratro
Se foſſe uia piu duro che'l diaſpro
Tutto qual fragil uetro il rompo et ſquatro
Et quanto uien piu molle piu m'inaſpro,
Et ben, che ſoglion dir, che l terren atro
Sia piu fecondo doue il ſeme cada
Il bianco a me uia piu, che'l negro aggrada.

Con un uomero tal la terra ſueno,
Che egual nel grambo corre & non ſi ſolce
Tal che contanta quando l' tien nel ſeno
Nol borria mai laſciar tanto glie dolce,
Piaga rigidamente il bel terreno
Et con l'iſteſſa piaga il placa & molce;
Quanto piu il ſolco ſo profondo & largo
Tanto piu dolce il ſeme entro ui ſpargo,

I buoi, che danno al uomero uigore
Stan notte & giorno ſotto al' giogo a proua,
Ne per ſouerchio ſparger di ſudore
Ne la lor pelle piaga unqua ſi troua,
Anzi'l trar de l'aratro à tutte l'hore
Tanto inuaghiſce lor tanto lor gioua
Che uorrian tutti entrar col uomer dentro,
E paſſar de la terra infin al centro.

Di giorni piu miglior de le ſtagioni
Ch'arar ſi debba, & ſeminar la terra,
Varie ſon piu che i fior l'oppenioni,
Chi giunge al uer, chi ſi dilunga & erra,
Io, che cercar non uò tante ragioni
Dico, che d'ogni tempo de far guerra
L'huom con quel loco, onde tor frutto brama
E però, quel terren campo ſi chiama.

Ogni

Ogni opra, ogni fatica, oue s'acconde
L'agricoltor fia nulla, al suo disegno,
Senza quell'acqua che la terra rende,
Ch'è humida & feconda, & dà sostegno
A l'herbe, che son nate & le diffende,
Ond'io a parlar di lei lieto ne uegno,
Et uo, che'l modo uer Donne si mostri
Come irrigar si debbin gli horti uostri.

Piu che'l mel dolce, piu che'l latte pura
Fia l'acqua, che spargiamo a gli horti noi;
Et per che'l bel terren spesso s'indura
Cauar si deue prima, & bagnar poi,
E acciò che l'acqua corra con misura
Manda per canal dritto i riui suoi,
Et tanto utile piu al terren lassa
Quanto piu dentro penetrando passa.

Da la lingua d'i uecchi empia & profana
Non si laßi ingannar donna gentile,
Che se bagnano gli horti a settimana
Dicono, & non d'Agosto, ma d'Aprile;
Fallace è lor sentenza iniqua & strana,
Conueniente ad huom debole & uile,
Spargasi l'acqua gli horti entro & dintorno
Almen tre uolte tra la notte e'l giorno.

Chi non fa questo iniquamente pecca.
Et puoßi dir ministro del suo danno
Che l'herba uerde al meglior tempo secca,
Ne frutto alcun promette al fin de l'anno,
Mirate come fugge, & come lecca
Quel humore il terren, quand'altri'l danno;
Di quà ueder si puo con chiara proua
Che l huom, che piu lo bagna, piu gli gioua.

L'hore de l'irrigar, ben ch'alcun uolle
Che la sera, o'l mattin siano megliori,
Che piu per tempo ò tardi l acqua bolle
Et arde l'herbe con scaldati humori;
Io uo, che'l mio giardin sia sempre molle
Senza dar tante leggi a miei sudori;
Gioua a tutte hore acciò che l'herba cresca,
Far che la terra stia bagnata & fresca.

Deh se quest'acqua di che lieto ognihora
Bagno la terra, ou'io uo far semenza
Donne mie care prouaste talhora,
Sò, che ui doleria di starne senza;
Et uoi che del mio dir ridete anchora
Ne bramareste far la esperienza,
Oh se la fate un'acqua prouarete
Che quanto piu sen bee cresce la sete.

Oltra la zappa, e'l pal, laratro, & l'acque
Et le ſtagion d'oprarſi, il modo, & l'hora,
De quali il men ſi diſſe, e'l piu ſi tacque
S'io ui uò dir tutta quell'arte anchora.
Ch'uſar ſi ponno & da qual di lor nacque
Piu dolcezza al terren, e a chi'l lauora,
Et parlar d'ogni pianta hoggi a baſtanza
Via piu de l'opra che del giorno auanza.

Ma perche rade uolte human deſio
Di molto ſoſpirar buon frutto prende
Senza ſoccorſo d'alcun nome pio,
Del ben, ch'egli deſia premio gli rende,
Onde ciaſcun fa maggior preghi al dio,
C'hà piu poter ne l'opra ou'egli attende,
Et ne nacquero i Tempi & Sacerdoti
L'offerir de l'holocauſti e'l dar de uoti.

Per che nel campo ſuo buon frutto mieta
L'auido agricoltor dubbio del uero,
Cerere honora; Apollo il buon Poeta
Prega, perche dipinga il ſuo penſero
Chiama con uoce hor tempeſtoſa, hor queta,
Nettuno il marinar, Marte il guerrero,
Cupido lo amator, Phebo il non ſano,
Il uero Fabro adora il ſuo Vulcano.

Cosi molti altri & molti adora il Mondo
Numi benigni & presti a i desir nostri
A chi piu porge,& a chi men secondo
Ciascun piu largo altrui par,che si mostri
Acciò che Donne mie frutto giocondo
Il soaue lauor d'i terren uostri;
Dopo tanti sudor a noi riporti
Bisogna c'honorate il dio de gli horti.

A la madre d'amor Venere bella
La tutela de gli horti il mondo diede,
Et non senza cagion si come quella
Onde il principio d'ogni ben procede;
Ma poi, che questa Dea già noua stella
Se ne portò nel Ciel sua ricca sede;
Perche non fosse in ciò da ladri offesa.
Lasciò de gli horti al filio la diffesa.

Non già d'amor (come credete uoi)
Anchor, che senza lui cosa nissuna
Ne nascer puo, ne uiuer qui tra noi;
Ma a quel, che da le fascie & da la cuna
Ella amò più, che tutti i figli suoi,
La qual senza cercar maggior fortuna
Nato se giace, oue nascendo giacque,
Vago sol di morir la doue nacque.

Ella'l

Ella'l produsse, & Bacco generoſſo,
Onde ſpeſſo da lui toglie'l uigore,
Priapò il nominò che pria chiamollo,
Ben che'n piu uoci'l mondo anchor l'honore,
Non arco in mano ne pharetra al collo
Porta, come il crudel germano Amore;
Con una falce in man pinger ſi ſuole.
Ma l'arme con ch'ei nacque adoprar uuole,

Non Flora, non Pomona, ma Priapò
Biſogna, che da noi dunque s'honori,
Cingete il Sacro & uenerabil Capo
Di liete & dolce herbette & di bei fiori,
Non di Ruta, d'Aſſentio, o di Senapo,
Ma di quell herbe c'han meglior ſapori,
Et ch'a i uoſtri giardin naſcon d'intorno
Fate ghirlanda a lui di giorno in giorno,

Se coſi pie, o religioſe & ſante
A queſto dolce Iddio ui moſtrarete
Oh che bell'herbe, oh che leggiadre piante
Ne i ben colti terren ſorger uedrete,
Che naſcer già non ui poteano inanti,
Coſi cangiando ſtil Donne farete,
Acciò, ch'huom mai di uoi non ſi lamenti
Gli horti fecondi, & gli hortolan contenti.

Potrammi qualche pura Virginella,
Che ſenza proua ad aſcoltar ne uenga,
Qual pianta domandar qual herba è quella,
Ch'a gli horti noſtri meglio ſi conuenga,
O ſeminar ſi poſſa, che ſia bella
Et uia maggior uirtù ſeco ne tenga
E dir ſe di qual pianta, ò di qual herbe
Vò che'l uoſtro terren s'adorni, e inherbe.

L'amaraco, ch'adoro, e'l buon ſerpillo
Che con picciole braccia ſtringer ſuole
La Madre, che benigna partorillo,
L'aſpre borragi, & le creſpe ſcarole,
La calda ruta, il freddo petroſillo,
Che ciaſcuna di uoi tant' ama & cole
E di molte altre, ch'uſa il uiuer noſtro
Non ponno hauer radice al terren uoſtro.

Eretti gigli, & ſteſſuoſi acanti
Vermiglie roſe, & pallide uiole,
E narciſſo, & iacinto, & croco, & quanti
Ne generò mai ne la terra il Sole,
Quando di uari odor, di color tanti
Lieta nel uolto ella ſi pigne, & ole,
Ben ch'ogni loco facciam chiaro, & bello
Non giouano al giardin di ch'io fauello.

Vn'herba

Vn'herba ſola è quella, che dè porre
Ogni giouane donna al ſuo bel horto,
E i frutti, che da lei ſi ſoglion corre
Auanzan tutti gli altri di conforto;
Ma il ſuogo; che premendola ne ſcorre
Potria quaſi dar uita à un corpo morto;
Sinar uidi io ſouente con queſt'herba
Donne, ch'eran gia preſſo a morte acerba.

L'herba che nasce ne l'Egitto & porta
Oblio d'ogni tristezza ne foglie,
Quella che spezza il ferro a pre ongni porta,
E da i laghi & da i fiumi l'acqua togliè.
Quella che sugge il sangue & rinconforta
Et qualunque herbe hoggi fra noi si coglie,
O si colse giamai nel tempo antico
Non si pareggia a l'herba di che io dico.

Voi non la trouarete donne in tasca
D'erbaiuol per esperto che si mostri,
Non crediate, che genere ò che nasca
In altra parte che negli horti uostri,
Da noi si mangi & de animal si pasca
Come si fa de l'altre a i lidi nostri,
Anzi è tal, che non puote donna alcuna
Tenere à un tempo al suo giardin piu d'una.

Quando la notte cresce, e'l giorno manca,
Et ogni pianta le sue foglie perde,
Quando s'apre il terren, quando s'imbianca
Sempre quell'herba stassi integra & uerde,
O se diuien talhor languida & manca
Se ristora in un punto, & se rinuerde,
Quand'ombra piu l'adugge, e'l calor preme
Tanto piu spiega i fiori, e appresso il seme.

Donzella, che ſolinga habbia paura
Di notturno fantaſma, o ſogno & ombra,
O di ſtrega, ò di magica fattura,
Quando l'oſcura notte il Ciel piu adombra;
Tenga queſt'herba in ſeno, & ſtia ſecura
A chi tanta triſtezza il petto ingombra,
Che la thra quaſi di ſe ſteſſa fuore
Mangi queſt'herba, che rallegra il cuore.

Et ſe ſtomaco haueſſe freddo ò ſtanco
Lo ſcalda e lo rinforza al digerire;
A chi richiuſo humor noiaſſe il fianco
Nel fare il ſugo di queſt'herba uſcire,
Feconde fa le ſteril, empie il manco,
E fa le brutte ſubito abbellire,
E'n ciaſcuna ſua dritta, è dura proua,
A fredde, è calde con par gioco gioua.

Chi gli occhi haueſſe molli, e'l uiſo ſmorto,
Queſta raſciuga il pianto, & rincolora;
Chi piangeſſe il Marito abſente, ò morto
Queſta la trahe d'ogni cordoglio fora,
A che uia nel parlar piu mi traſporto
Per dir quanta uirtute in lei dimora:
Il Mondo tutto & ciò ch' in lui riſerba
Spento in breue ſaria ſenza queſt'herba.

M'accorgo nel mirar,ch'ogniuna brama
Saper queſt'herba che cotanto io lodo,
Dirollo per ſatiar l'ardente brama,
Et de le dubbie menti ſciorre il nodo,
Quella non mi ſouien come ſi chiama
Da gli Hortolan di Roma, à un certo modo,
Che uuol dir menta picciola tra noi,
E l'herba Donne mie degna di uoi.

Domandate co or , che ne le, ſchole
Tormentan i fanciuli con uerghe & charte,
Et ſanno il ſugo trar de le parole
Qual uoi de l'herba,che'l ſuo mal comparte;
Queſt'herba,che coſi nomar ſi ſuole
S'è coſa buona,ò rea,ne la noſtr'arte
Eſſer diranno; ma per farue liete
Io moſtraruila bramo ſe uolete.

Ogni alma triſta nel mirar s'allegra
Et ogni infermo corpo il guſto ſana,
S'alcuna fra uoi Donne ne foſſe egra
Subito con queſt'herba ella ſia ſana,
Lo ſtipe hà roſſo, la radice hà negra
Non la ſpregiate come coſa uana,
Che s'ella in ſe non hà troppo uaghezza
Creſce il ualore ù manca la bellezza.

Il diſio non s'appaga col parlare.
Per quanto ſcorgo,hor ſu ſciolgaſi il laccio
Di quella taſca,oue ſi ſuol ſerbare;
Mentre per trarla fuor l'apro & dislaccio,
Se ui uolete piu marauigliare
Vna di uoi dentro ui metta il braccio,
Che da lei tocca in un momento creſce
Et latte,& male da la ſua cima eſce.

Donne gentil, uoi riuolgete il uiso,
Chiaro mostrando, ch'el mio dir ui spiace:
S'io uo mostrarui il uostro paradiso
Perche mirar qual prima non ui piace:
Chi con le fronde uolto copre, e'l uiso,
Chi si fa indietre, & chi ridendo tace,
Hor non siate piu schiue & uergognose,
Che'l fin s'attende ne lh'umane cose.

Deh quanto errai nel comenciar del canto
Giouani, a cui'l mio dir uo sol, che piaccia,
Quando le uecchie ui leuai da canto.
Deh perche non ui tolsi ancho di faccia
Questa, che auolta di sanguigno manto
Vi batte ne le guancie, & ui minaccia,
E per farmi onta, & agradir le uecchie
A me chiude la bocca, à uoi l'orecchie.

Vattene uia Vergogna, uattene uia
Ch'altro color, ch'el tuo uo che ne copra;
Seguite il suon de l'alta uoce mia,
Voi, che di Bacco essercitate l'opra,
Cacciam da noi questa maluagia & ria,
Che i uostri & miei thesor non uuol che scopra,
Vattene uia Vergogna aspra & seuera,
Cagion ch'ogni piacer nel Mondo pera,

Ver

Vergognarti Vergogna ti douresti,
D'apparir qui tra noi, nel tempo quando
Le parole, e i pensier graui & honesti
Sono da noi slegati & posti in bando;
Doueui odir se non sei sorda questi,
Che ti uan co i lor gridi discacciando,
Non puoi scusar, che'l grido non s'intende
Ch'ogniun per farsi odir ne l'aria pende.

Et tanti tuoi timor tanti respetti
A i giorni sacri, & non a quest'herba,
Che con lasciue uoci & con bei detti
Ogniun le sue fatiche disacerba;
Troua dunque Vergogna altri ricetti
Mentre per addolcir la uita acerba
Colman de le lor gratie il nostro sacco
Non Gioue, & Palla; Ma Venere & Bacco.

Poi ch'andar non sen uol questa importuna,
Che partir se douria partendo il giorno,
Si come quella, ch'u splende la Luna,
Raro suol apparir, & far soggiorno
Et perche oltra di ciò, credo ch'ogniuna
Habbia uoglia al suo albergo far ritorno,
Vorrei, che di star meco desiasse
Per ueder s'al mio dir l'opra agguagliasse.

Gite:e in pace, & quei piacer, che l'hora
Ne hà tolto, & la Vergogna hoggi da i petti,
Io prego Amor doue ogni ben dimora,
Che gli riponga ne bei uoſtri letti,
Toſto, ch'aprira il Ciel la bella Aurora;
Qualunque trahe dolcezza di miei detti
Di sfacciata prontezza il petto s'armi,
E torni un'altra uolta ad aſcoltarmi.

FINIS.

STANZE

IN LODE DELLA MENTA.

Stampate nuouamente, con diligentia, & hiſtoriate.

IN VENETIA,

1574.

IL CUSTODE
del giardino alla Signora B. P.

***

BElla & gentil Signora non hauendo io ne piu vaghi fiori, ne piu ſaporoſi frutti, con che honorarui; vi mando in queſta poca carta il ritratto di quella herba, che produce il mio Giardino: laquale ſe foſſe di tanto maggiore delle altre herbe, di quanto voi ſete delle altre donne piu bella; io non dubito punto, che la vaghezza, che hauete monſtrato in conoſcermi, la merce voſtra; non s'accreſceſſe per vertu di queſta di maniera, che a me conueniſſe di venirne a vedere il voſtro: cotanto a tempi noſtri caro & diletteuole Giardino. Ma ſe io foſſi tale, quale aggradir voi biſognarebbe, che io foſſi, come ſi potrebbono per me conoſcere gli effetti del gentile & corteſe animo voſtro?

STANZE IN LODE della menta alle belle & cortesi donne.

DONNE gentili: che non sete auare
Di quel piacer, per cui si nasce & gode:
Anzi sempre a gli amanti & dolci & care
Date cagion, ch'ogniun u'apprezzi & lode:
Consigliate quell'altre empie & amare;
A cui tarlo d'honor la uita rode;
Aprendo gliocchi a cor liete fra noi
L'herba del mio giardin nata per uoi.

Che s'auien, ch'io la mostri, come s'usa
Dir schietto & uer, non con parole graui;
Scaccieranno da poi l'aspra Medùsa,
Ch'impetra il cor contra i piacer soaui;
Et quest'herba uorran se fosse chiusa
Sotto mille catene & mille chiaui;
Et terranno uil soma & non thesoro
I rubini, i zaphir, le perle, & l'oro.

Onde perche da quelle io uenga inteso,
Che non gustaro anchor che cosa è bene?
Ne le mie rime a lor scriuo & paleso
L'herba, che tutte uoi felici tiene.
Ma s'a le spalle mie questo è gran peso
Donne, l'appoggio mio da uoi ne uiene.
Altri canti del suo come e uuol, ch'io
Voglio apunto cantar del horto mio.

Soura tutte laltr'herbe & ogni fiore;
Che in larga copia il mio Giardin produce,
Vn'herba u'ha: che solo col suo odore
Ogni a lei donna, ogni donzella adduce,
Ciascuna le se inchina & le fa honore,
Et uolentier a prenderla s'induce:
Non per ghirlande far uaghe & gioconde,
Ch'ornin la testa & le sue chiome bionde.

Non

Non per cingerne i Tempij & gli edifici,
Come gia far ſolea lantica etate
Alhor che con gliuſati ſacrifici
Ardendo in zel di fede & d'humiltate
La plebe a i Dei de la ſua patria amici
Rendea gratie de l'opre ben andate,
Non per empierne i ricchi uaſi d'oro
Accio ſu'l fico odor eſca da loro.

Non per questo ò per altro, ch'io u'adduca,
Grata è quest'herba ad ogni donna tanto.
Ella non è ne Caulo, ne Lattuca,
Ne'l Cardo, che da molti ha'l grido e'l uanto.
Non herba altra miglior, che si manduca:
Non Lapaccio, non Caltha, od Amaranto:
Non Amaraco, Acantho ne Serpillo,
Non Ruta, non Borrage, ò Petrosillo.

Non è quella, che tanto apprezzar suole
La cura del buon Medico; ne quella,
Che per costume ogn'hor si uolge al sole,
Onde dal uulgo Girasol s'appella,
Non è quest'herba, ch'ogni donna uuole,
Narciso, a cui nocque la faccia bella.
Di gran lunga è diuersa da le dette:
Et in altr'uso ella s'acconcia & mette.

M'a uolerui cantar, com'ella è fatta,
Donne, chi scioglierà la lingua mia?
Perch'ogni libro che di questa tratta,
E falso; & de migliori è carestia.
Aiutimi il chirurgo, che l'addatta,
Quando de gli ani altrui fa notomia:
O pur qualche fanciul; ch'a pranso & cena
Se n'empie il corpo:: io uolea dir la schiena.

Ben

Ben d'essa ne parlò ne i tempi buoni
Virgilio; ma non disse per uolgare:
Et tacque le uertuti & le cagioni,
Ond'ella è de le cose al mondo rare
Ne cantò il Nauagier: cui Dio perdoni:
Benche poco di lui si puo monstrare.
Ne scrisse il Bembo in stile alto & diuino;
Ch'io uo rubando: & scrisse per Latino.

Ciascuno al fin, che ne scriuesse mai;
O scrisse poco & male: o scrisse oscuro.
Ma io; che d'essa ho esperienza assai;
Di dirne chiaro & bene m'assecuro:
Et faro quasi, come gli Herbolai;
Che ne i lor libri, qual pittor in muro,
Dipingono hor col uerde & hor col giallo
L'herba, accio si conosca senza fallo.

Ma uoi; che sempre torbido & seuero
Con la fronte rugosa il ciglio hauete:
Et piu ne l'apparenza, che nel uero,
L'astinenze e i digiun prezzar solete:
Onde'l bigio, la corda, e'l monastero
Per gir uiui nel Ciel ui possedete,
Dateui pur col cuore a i pater nostri,
Ch'io non cheggio a miei uersi i pari uostri.

Benche

Benche queſt'herba forſe con piu cura,
Per farui i cuori ſpiritali & lieti,
Vſar ſolete & con maggior uentura,
Che l'uſi alcun di noi: ma ſoli & cheti;
Ne donna ſia, ne donzella ſecura
Da gli aſſalti di uoi ſpeßi & ſecreti:
Et forſe alcun talhor chiuſo in celletta
Al bel theſoro mio dara la ſtretta.

Et forſe tra gli Ambroſii & gli Agoſtini,
Girolami, Gregorij, e i breuiali
Dipinta è in bei diſegni & pellegrini
Queſt'herba, che ui fa tutti immortali.
Ma s'auien, che luſſuria u'aſſaßini;
E, che ſete di carne & ſete frali.
Sete di carne: & perche men fatica
Hauete; ella u'è piu, ch'a noi nemica.

Ma pur di uoi parlar queſte uie note
Gia non uolean, che gli huomini non chiamo:
A quai meſtier non fa, ch'alcun lor note
L'herba, che notte & di con noi portiamo:
Ma de le feminette a uoi diuote
Buone figliuole al noſtro padre Adamo:
A le quai ſchiue & ritroſette in atti
Penſano men de le parole i fatti.

Et

Et s'huom lesse l'historia di colui;
Che L'hortelano e'l mutolo mostraua;
Vede quanto lor piace piu, ch' altrui,
L'herba; ch'alcun Pedante chiamò Faua.
Adunque à uoi ritorno o Donne: a cui
Farla toccar con mano io disegnaua,
Diro prima la forma, & donde nasce:
Poi la uertu, che ui diletta & pasce.

Naſce queſt'herba, com'io ueder poſſo,
D'un pie rotondo in due parti diuiſo.
Ha il tronco ſenza nodi ſchietto & groſſo;
Che guarda in alto, & creſce d'improuiſo.
Aperto è il capo, & d'un bel minio roſſo;
Che ſuora ogn'altra coſa alletta il uiſo.
Ne forſe fu piu caro ad Athalanta
L'oro, che'l bel color di queſta pianta.

Priuilegio ha maggior di ciaſcun'herba;
Che ſempre ha ſtato, & mai non cangia ſtile:
O che ſia il mondo ignudo & priuo d'herba,
O che ritorni a riueſtirlo Aprile,
Ad ogni tempo è buona; e in ſe riſerba
Ogn'hor la ſua uertu dolce & gentile.
Puoßi piantar, pur che s'agiunga un poco
Di diligenza: & cape in ciaſcun loco.

L'alma Natura con mirabil arte
Diede a uarie uertu uario terreno.
Colà naſcon le biade, e in altra parte
Piu grate l'uue a l'huom dolce ueneno.
Piu belli altroue i frutti ſuoi comparte
L'albero; & d'eßi in maggior copia è pieno.
Coſi l'altr'herbe, ond'è il terren gradito,
Aman diuerſo ciel, diuerſo ſito.

India

India l'Auorio, & l'odorato incenso
Manda l'Arabia, ch'è detta felice:
Ma se in quest'herba i miei pensier dispenso;
Ella per tutto nasce, & ha radice,
Ne parte u'ha di tutto'l mondo immenso
Doue non nasca: ò sia doue si dice,
Ch'è sempre il caldo, ò pur sempre la neue;
Egual forza & uertu dona & riceue.

Ne il modo, che ne l'altre si dispone
Del coltiuar, & fa'l piantar perfetto;
Ne bisogna seruar certa ragione
D'alcun terren, perche sortisca effetto.
Basta se l'huom ben dentro la ui pone.
Sempre è feconda, & non pate diffetto.
Mandila a i solchi, o'n fossa alta & maestra,
E l'una & l'altra uia secura & destra.

Ma tosto, che le prime amiche herbette.
Comincian per la selua a spuntar fuora,
Nascono certe bianche lagrimette,
Che di cima del capo e'scon talhora:
Piu dolci assai, che de le canne elette
Il succo; o'l mele, che Sicilia honora:
O'l soaue liquor; che per suo merto
Al bon Moise fu cibo nel diserto.

Gode quest'herba d'esser scossa & pesta,
Come d'occhio palpebra, con le dita:
Et nel suo proprio tatto cresse presta,
Qual de la buccia alhora alhora uscita.
Ne meno o Donne mie quest'herba, questa;
Che senz'occhi ha con lei luce infinita;
Et uede al buio; piu, ch'ogn'altra fama,
Ogni accorta fanciulla apprezza & ama.

Et perche pensa, che'l parlar sia in uano;
Poi che non uede in lei lingua ne denti;
Ciascuna sauia se la reca in mano
Senza rispetto, & tienui gliocchi intenti.
Et con aspetto dolcemente humano;
Se i testimoni non ui son presenti;
La bascia: & quanto piu con ogni affetto
Tocca & maneggia lei; piu n'ha diletto.

Et mentre è stretta & losingata molto
La bella pianta: il che souente accade:
Ecco, chel'occhio a quella parte uolto
Vede rugiada, che su'l drappo cade.
Onde s'adorna di chi mira il uolto
Di dolce riso: & arde in caritade,
Perche le uien desio d'inghiottir quella;
Se non è sciocca o rustica donzella.

Et

Et quinci comprendendo quale & quanta
Possa da questa hauer gioia & riposo;
L'adora e inchina, come cosa santa,
Con desio sempre al col caldo & focoso
Non indugia: & la uesta, che l'ammanta,
Le spoglia: & fa uscir fuori il capo ascoso:
Et si, come persona diligente,
L'adacqua tutta intorno assai souente.

L'humor nel fin, che l'herba alma riceue,
Rende & comparte a lei con larga usura.
Ciascuna il uersa, & ciascuna se'l beue
Con pari gioia & con egual uentura.
Vero è; che quel piacer fornisce in breue
Con dispiacer del loco oltra misura:
Che non uorria, che mano ò poco ò assai
Quella pianta di là cauassi mai.

Non uorria, ch'ella uscisse in alcun tempo;
Tanto ha piacer di ritenerla drento.
Questa è l'herba gentil, ch'adogni tempo
Gioia & pace u'apporta nel tormento:
Perche colei; ch'al suo piu uerde tempo
Lungè ha il marito ad altre cure intento:
Ond'horrido diuenta il bel giardino:
Et ella ne sta mesta a capo chino.

Et quell'altra; che uedoua e infelice,
Si giace in letto, & si consuma & sface:
Se le appresenta alcun l'alta radice
De la pianta, ch'ad un ui gioua & piace:
Subito ne riman lieta & felice:
Ne si querela piu ma gode & tace:
Di questo cibo ella si nutre & pasce,
Et mille uolte in lui more & rinasce.

Altra, che d'amorosa aspra saetta
Sente ne l'alma la percossa fiera;
Pure che dentro il corpo la si metta
Sana ritorna anchor; come prim'era:
Et s'una è sempre fredda & pallidetta;
Mangi la sua radice tutta intera:
Alhor le guancie assembraran due rose:
Foco le carni & pal si & ascose.

Di lei; che gliocchi suoi consuma, ahi trista:
Mai sempre in meste & lagrimose tempre:
Che se ben cosa alcuna non u'attrista;
Del pianto hauete ogn'hor tutte le tempre
La gioia al petto e'l sereno a la uista:
Udite, come il uostro duol si tempre:
Ritorna tosto, che de la rugiada
Si bagna; che da lei distilli ò cada.

De

De la rugiada, che dal ſommo ſtilla
Di queſta benedetta herba diuina.
A tal; che ſente ogni notturna ſquilla;
Ne poſſar puo dal ueſpro a la mattina:
Et ſe pur ſonno un poco mai coprilla;
Suegliaſi ſgomentata: è medicina
Tranghiottirſi queſt'herba: & piu non paue:
E'l ſonno ha ſempre poi lungo & ſoaue.

La

La uerginella, che ſta fredda & ſola,
Si come in cella un uecchiarel Romitto:
Et perche il tempo i fioriti anni inuola,
Cerca eſſer madre & brama hauer marito:
Et ſprezza ogni altra uita, la conſola
Queſta radice; ch'orna ogni conuito.
Et poi, che ne fa il ſaggio; alma & gradita
Le porge a l'alma gioia, e'l corpo aita.

Quell'altra finalmente, a chi'l conſorte
Laſſa il Giardin, ne lo coltiue ò bagna:
Ond'ella maggior pena, che la morte,
Sente nel core: & notte & di ſi lagna:
Se a lei l'alma radice apre le porte:
Se la traghuggia tutta & la ſi magna:
Torna il ſuo bene, & ſi diparte il male:
Perche la nobil pianta ha uertu tale.

Ne puote alcun piacer eſſer perfetto
Donne mie care, ne contento uoſtro
Oue non ſia queſt'herba: alto ſuggetto
D'ogni piu colto & piu famoſo inchioſtro.
Ne gioua, che u'aderni il bianco petto
Ricco monile: ne men d'oro ò d'oſtro
Giruen ſuperbe: & dintorno uederui
Molti famoſi & honorati ſerui.

Non

Non gioua di cittadi & di castella
Hauer dominio: ò da iudicio intero
Sentir recarsi il titolo di bella;
Che rade uolte si puo dar con uero:
O pur lodarsi in carte ed in fauella,
Anchor che fosse il lodator Homero.
Non uerdeggiar di prati, & mouer d'onde:
Et dolce al uento tremolar le fronde.

Che tutto quel,che puo far lieto un core;
Solo in quest'herba si nasconde & serra.
Ella è perle,rubin,fama,& honore,
Et è il pregio maggior,c'habbia la terra.
Ella è quel dolce,donde nasce Amore;
Ch' porge al mondo pace,& toglie guerra.
Ella è quella uertu,s'io ben discerno;
Che puo qui darui il Paradiso eterno.

Et quanto piu a piena man si prende;
Piu diletto per uoi si sente & proua.
Quand'ella empie piu bocca,si ui rende
Maggior conforto Donne, & piu ui gioua:
Se ben finge,& mostrar gemendo intende
Talhor alcuna,che dolor la moua.
Piu ui da gioia & piu u'apporta frutto
Quel cibo sempre,se s'ingoia tutto.

Questa è quella metà;che d'imperfette,
Tosto che al luogo suo si proua & sente;
Sovra al uostro destin ui fa perfette
Purgando ogni diffetto interamente.
O tre uolte felici & benedette
Quelle,ch usan quest'herba accortamente
Prima che col fuggir de la bellezza
Giunga la faticosa aspra uecchiezza.

L'aspra

L'aſpra uecchiezza;che que'herba abhorre
Com'arido terren felice ſeme.
Et ſe del uoſtro error pur ui ſoccorre;
In darno o Donne mie ſi piagne & geme
Alhor per l'agghiacciate uene corre
D'intorno al cor pena & deſir inſieme:
Deſir di guſtar l'herba,ch'alhor ſugge,
Pena de i di perdutti queſti ſtrugge.

Ne penſate,che'l pregio d'honeſtate,
Et la uirtu,che bella Donna honora;
Sia nel dannar i frutti & la bontate
De l'herba;ù chi piu ſa, piu s'inamora:
Anzi egli è contra ſe gran crudeltate
Vſar & ſotterarſi uiue anchora:
Et è ſpogliar con biaſmo & ſcempio uoſtro
Del piu caro ornamento il uiuer noſtro.

Concludo; che a le donne,a cui non uiene
Diffetto alcun dal cerchio de la luna:
E tra noi ſono,come ſi conuiene
Sauie & diſente:& non ne traggo alcuna
Queſta erba è la ricchezza e'l ſommo bene
Contra colpi di morte & di fortuna:
Che con queſta ogni mal ſi ſcorda ſpeſſo;
Et ſi ricoura il uoſtro e'l noſtro ſeſſo.

Quinci penso la dotta eta prudente,
Che fosse in lei gian deitate ascosa:
Et le sacro gli altari & pauimente
La fe con sacrifici alta & famosa,
Onde de gli horti donna, reuerante
Chiamola, come Dea miracolosa;
Per far di sua uertu uia maggior fede:
Et suon di meschio & femina le diede.

Ond'è del mondo folle inutil opra,
Et graue fallo, ch'ammendar si deue;
Che lusanza tra noi lascondi & copra,
Come cosa al ueder noiosa & greue.
Deh parui d'huom; ch'in sopellir s'adopra
Loro & le gemme; il gran peccato lieue?
Degno sarebbe a sepellirui lui;
Che non nocesse a se, non ad altrui.

Vedete pur, si come apertamente
Porta il folgore Gioue, & lo dimostra,
Marte la spada, Nettuno il tridente:
Pallade lasta onde percuote & giostra.
Phebo luce del di, Phebo prudente;
A cui medici debbe larte uostra;
Non si uergogna di mostrarui fuora
Il suo forte arco, & la sorella anchora.

Gia non ascose il glorioso Alcide
La dura claua o fosse in monte o in piano:
Et chi Mercurio mai dipianto uide;
Gli uide ogn'hor la sua uerghetta in mano.
Amor; che dolce fere & dolce ancide:
Amor; che mai non tira larco in uano:
Non u'asconde la face e i fieri strali
Cagion de i nostri ben, de i nostri mali.

Dunque se a ciascun Dio si chiara appare
La cosa, onde s'inalza i priegi suoi;
A che questa gentil herba occultare,
Ch'è il maggior ornamento, c'habbiam noi:
Pecca di largo in cio Donne mie care
L'uso mal nato, & è danno di uoi.
Che se l'herba, che hauete a tor, uedeste;
Forse ogn'hor la piu bella elegereste.

Quantunque la bontà non si conosca
Sempre a la uista, come alcuna estima.
Ciascuna Donna è in giudicarne losca;
Se buona proua non si fa di prima.
Il Boccaccio; che nacque in terra Thosca,
Lo ui dice: non so se in prosa ò in rima:
Ve lo dice colui che fe il Burchiello:
Ve lo dice la Nanna, e'l Manganello.

Ma che biſogna i teſtimon recarui:
Non lo ſapete uoi ſenza ch'io'l dica:
Che tal ui porſe il mel da inamorarui
Che'n uiſta non ui parue molto amica.
Ma queſto in altro libro ho da narrarui:
Et forſe cara fia la mia fatica.
Hora la taccio: & là ritorno in tanto;
Onde per piu giouar parti il mio canto.

Cenza queſt'herba ſaria il mondo priuo
Et d'ucelli & di peſci & d'animali;
Che in ramo, in terra, in mare, in fonte, in riuo
Tempran con queſta gli amoroſi ſtrali.
Et io, che gli honor ſuoi racconto & ſcriuo;
Non ſarei nato, & non gli altri mortali:
Et chi ſpeſſo non l'ha dietro ò dauanti;
Odia ſe ſteſſa e'l ben di tutti quanti.

Eg'li è ben un gran uitio hoggi nel mondo:
Io non ſo chi tra noi l'abbia condutto.
Alcun dice; ch'Orpheo recollo al mondo:
Che poſe l'erba, oue non naſce frutto.
Chi dice, ch'eſſo fu da che fu'l mondo:
Et forſe che coſtui non erra in tutto.
Come ſi ſia; queſto gran uitio rio
Offende a un tratto la Natura & Dio.

O quan

O quanto a uoi piacer toglie & diporto
Questo gran uitio Donne: anchor ch'è fama;
Che non che offenda, anzi ui da conforto:
Et che spesso da uoi s'affetta & brama.
Che ben non m'intendiate sommi accorto.
Egli è, ch'io non uo dir, com'ei si chiama:
Quando l'herba si mette & si dipigne
Di la dal mar, che fa l'onde sanguigne.

Alcun farselo lecito prossume
A certo tempo: & uuol, ch'e non sia errore:
Et cio qualhora il sanguinoso fiume
Esce turbando il bel giardin d'Amore.
Chi per elettion, chi per costume
Se'l tien: chi per piacer, chi per timore.
Voi fate pur, che sia dauanti l'opra:
Che s'ho detto altremente; errai di sopra.

Senza quest'herba, Amor; che lornamento
E di questa gran Machina superba;
Sarebbe o Donne mie del tutto spento
Con quel sommo ualor, ch'in lui si serba.
Fora la uita nostra un fumo, un uento
Piena sempre di noie & sempre acerba.
Et men mal è per breue & uero dire
Non nascer mai, ouer tosto morire.

Quest'herba fe; che là nel paradiso;
Che terrestre ui dice la scrittura;
Eua al suo caro sposso leuò il uiso;
Et conobbe se stessa & la natura.
Che prima in darno, & senza gioia o riso
Stauano ignudi al fresco a la uerzura
A guisa d'Armellini, o di Conigli
Fiutando l'herbe e i fior bianchi & uermigli.

Ma poi, che di quest'herba essi mangiaro,
Et gustar la uertu dolce & gradita;
Ambi con quel buon zelo, onde s'amaro;
Lasciar la prima locseruaggia uita.
Cosi la spetie lor moltiplicaro;
La qual su'l cominciar era fornita.
Cosi disciolto d'ignorantia il uelo
S'empiè la terra per empierne il Cielo.

Ma mentre d'essa il gran ualor essalto
Da stancar mille penne & mille ingegni;
Io son forse salito troppo in alto
Per faruene ueraci & bei disegni:
Ma egli è cosi: Pur noglio far un salto,
Et ritornarmi a i nostri bassi regni:
Ne piu su l'ali sostener mi posso:
Et uolentier uorrei caderui adosso.

Quest'herba il Re mendico di Troiani
Caro a Didon piu che Carthago, feo:
Et scordar tosto i giuramenti uani
Soura il cenere morto di Sicheo.
Non haria hauuto i pensier sciocchi & strani
Philli; per cui dolente s'appendeo,
Se l'herba, che le fea lieta la fronte,
Da lei non dipartiua Demophonte.

Quest'herba pote far molti & molt'anni
Penelope restar fredda nel letto
In aspettando quel; che sotto a panni
La si portò non senza suo dispetto.
Ben poteu'ella ageuolar i danni
Con altra del medesimo suggetto:
Ma forse non pensò, ch'ua'altra tale
A quella del marito fosse eguale.

Et perche col pensier uo discorrendo
Mille essempi leggiadri & tutti ueri;
Di molti, ch'io son gito trascorrendo,
Di cui ne parlan gli uolumi interi;
Vn uo, che basti un raccontarui intendo.
Dunque uolgete in me Donne i pensieri,
Ascoltate mi mentre il tempo uola:
Ne fate che sen perdi una parola.

Donna fugia si neghitosa & fera,
Che disprezzar solea tutti gli amori:
Et era tanto piu cruda & seuera,
Quanto udiua piu fieri aspri dolori.
Tra le dolente & disperata schiera
Di mille & mille suoi caldi amatori
V'era quel Dio lo qual non co capelli;
Ma fa con l'herba sua tema a gli uccelli.

Volea

Volea dirui il ſuo nome:& m'è fuggito:
O ch'io non ho memoria,ò ch io m'incapo:
Et tante uolte l'ho letto & udito;
Ch'io non ho tanti crimi in queſto capo.
Non ſo,come mi ſia dia mente uſcito.
Pur l'ho nel fine:egli è detto Priapo.
Hauea queſt'herba,s'io ben ne cercai,
La piu bella & maggior,che foſſe mai.

Priapo il Dio de gli horti:a cui le donne
Ne la famoſa eta chiare & lodate
Porſer uoti,& donar le proprie gonne,
L'oro,le perle,& l'altre coſe grate.
Cinſer di fior gli altari & le colonne
Non credendo maggior altra Deitate:
Solo perche il gran Dio lor foſſe amico,
Et propitio de l'herba ch'io ui dico.

Hor ſeguendo il mio canto,il giorno eletto
Venne:nel qual antico era coſtume
Di riuerir quel ſempre garzonetto
Chiamato Bacco:gran Signor,gran nume.
Senza di cui non ha uigor perfetto
L'herba,ſi come ſenza corſo fiume:
Non ha uigor;& ne morria di corto:
Che da lui uien ſua uita e'l ſuo conforto.

Sen uenne adunque in un fiorito piano:
Io non so donde: ad honorar il Dio
Ogni Pan, ogni Fauno, ogni Siluano,
Come tratta & descriue il libro mio;
Et ogni Nimpha di boschetto strano
Habitatrice, ò d'arbore, ò di rio.
Tra i quai forse uie piu, ch'ogn'altra bella
V'era del nostro Dio l'empia rubella.

Ben l'addocchiò, ben uide il uiso adorno;
Ch'a le retti d'Amor preso l'hauea.
In balli e in giuochi consumossi il giorno
Nel modo, ch'a quel tempo si facea.
Poi che mostrarsi in ciel le stelle intorno;
Chi di qua, chi di la stanco giacea:
Stanco da la fatica: ma piu forse
Dal buon liquor; che per le uene corse.

Lunge da gli altri di sospetto sgombra
S'adormentò la uergine ritrosa.
Togliea col corno de la notte l'ombra
La Luna: & splendea chiara & luminosa.
Priapo: il cor di cui preme & ingombra
L'alta & antica sua piaga amorosa;
Surge a di la, dou'era. & doue uede
Giacer la bella Nimpha, indrizza il piede.

E in modo ua leggier, ch'apena segna
I fior, dou'egli preme: & fra se stesso
Di ritener lo spirito s'ingegna
Per non fiatar: infin le giunge appresso
Allato le si corca, indi dissegna
Di prender quel, che prender gli è concesso:
E'l fiorito giardin discoure intanto
Oue l'herba si pianta amata tanto.

Poi ne la trahe dond'ella giace occolta:
Et ponla ou'è'l sentier d'ambe le sponde.
Et, come quel, che l'hauea soda & folta;
Fa larga caua, & nel giardin l'asconde.
La bella Nimpha fu dal sonno sciolta:
Et sentendo in sapor, che l'herba infonde;
Si marauiglia: & nel gustar le gioua:
Et non prouata mai, dolcezza proua.

Vede, che di quel dolce la cagione
Era il bun Dio da lei sprezzato a torto.
In tanto sente: & non sa la cagione:
Il soaue liquor, ch'adacqua l'horto.
Signor dic'ella, contra ogni ragione
Vi fui crudele, odiaui: & n'hebbi il torto.
Ma chi tanto alto ben, si imaginasse?
Et chi lo crederia, che no'l prouasse?

Cosi assaggiatta la uertu; che tenne
L'herba del suo, per lei gradito, amante;
In tanta uoglia, in tal desio ne uenne,
Ch'ogn'hor se la uolea ueder dauante.
Ma se per altre lingue & altre penne
Par, che l contrario si descriui & cante;
Questa cosa non è da darle orecchie:
Et lassatela dir solo a le uecchie.

Et s'altro ſcriſſe Ouidio, e fu per quella;
Che i Poeti ſi piglian da ſe ſteßi;
Et licenza poetica s'appella;
Per certi priuilegij a lor conceßi:
Io non ſo, ſe da quella ſchiera bella;
Onde uien la uirute e'l furor d eßi;
C'ha in guardia certo colle & certo fonte:
O piu toſto dal padre di Phethonte.

Come ſi ſia: quando alcun molle & fiacco
Si troua dal liquor; che ſtillar ſuole
Non Hippocrene, ma Venere & Bacco;
O che uerſi hanno in bocca, ò con parole.
Subito alhor ſi partoriſce un ſacco
Pien di chimere, chiacchiere & di fole:
Che ſon paſto del uulgo ignaro & uile;
Che tiene il poetar coſa gentile.

Ne coſi bella mai, ne ſi pudica;
Come il Thoſco maggior ue la ritraſſe;
Laura: & laſſate pur, che'l uulgo dica:
Creda, che ne gli effetti ſi trouaſſe.
Ma perche fu de la noſtr'herba amica;
Diede ſuggetto, ond'egli la lodaſſe.
Coſi uoi Donne mie conteſarete
A l'altra etade: è in queſta goderete.

Pure

Pure, ch'a cor del mio giardin talhora
L'herba non ui moſtrate diſdegnoſe:
O d'altro, ch'io non ſon del ſenno fuora
Si ch'io uoglia per me tutte le coſe.
Et coſi la mia lingua, che u'honora;
Che'l uer giamai non tacque & non aſcoſe;
Et tanto piu ne la uirtu di queſta;
Quel poco fornira, ch'a dir mi reſta.

Ma quantunque talhor qualche uerſetto
Eſca da me quando la mente è lieta;
Donne pero non u'entri nel concetto,
Ne ui crediate gia, ch'io ſia Poeta.
Lontana è la ſpelunca, e'l calle è ſtretto
La, doue Apollo diuentò Propheta.
Poi laſſo quel furor a chi ſe'l ſerba:
Che a me non piace: & torno a dir de l'herba.

Queſt'herba hebbe uertu donne, che uili,
Et al mondo nemiche foran ſtate,
Ritornar a ciaſcun care & gentili,
O uogli in queſta, ò uogli in altra etate.
Queſta ſolleua dal ciel le coſe humili,
Et fa ne i corpi lor l'arme beate:
Et di timide uoi coſtanti & forti
Diſprezzar mille uite & mille morti.

L'her

L'herba;per cui l'empia Romana altera
Tanta doglia hebbe al cor,che si traffisse,
Vgual al suo desio forse non era:
Onde nacque cagion,ch'ella morisse.
Soffria la fame in dura parte & fiera;
Et uolentier col suo rustico uisse
La semplice Alibech prima; ma poi
Sauia, in gustar i dolci frutti suoi.

Onde souente al debole marito
Ne dimandaua: & non uolea star senza.
Ma potrei gir parlando in infinito
Per dirui apien di lei l'altra eccellenza.
Penso,che basti cio,che hauete udito:
Et merce uostra i prendero licenza
Perche non bastarebbono gli accenti
Per dirne assai,di cento lingue ardenti.

Ma ueder parmi,che saper uolete
De l'herba il nome per cui m'affatico;
Menta picciola è detta. & uoi ridete
Mentre ch'io Menta picciola ui dico?
Cosi chiamolla Roma. e intenderete;
Che qual ue la dicea nel tempo antico
Ogn'huomo dotto;io,ch'ignorante sono,
L'ho grande,ò tropa: & l'ho dal cielo in dono.

Ma cheggio a uoi perdon donne & donzelle;
Che'n questa uoce troppa ho molto errato:
Vedoue, maritate, brutte, & belle;
A le quai manifesto il mio peccato:
Che non si troua in questi parti ò in quelle
Cercando il mondo intorno & d'ogni lato,
Radice: & questa cosa è chiara assai:
Che sia souerchia ad una donna mai.

Ma uoi: à cui dono la fatica mia
O Donna di belta soggio & d'amore:
A cui fan cara & dolce compagnia
Cortesi & bei costumi a tutte l'hore:
Se l'herba, ch'ogni cuor brama & desia,
V'acquisti sempre al mondo alto fauore:
Purgate con la man, col saper uostro
D'ogni spino & ortica il giardin nostro.

Gli spin leuate: onde souente oltraggio
Ne pate la bell'herba acerbo & graue:
Laqual cosi il Decembre, come il Maggio,
Humor porge al terren dolce & soaue:
Pur che talhor qualche animal seruaggio
Non la tronchi col morso, onde si paue.
Et s'udir piu di sue uirtu uolete;
Insegnatemi uoi, che le sapete.

IL FINE.

CACCIA DI AMORE,

piaceuole, alle nobili & Gentili Donne.

NOI ſiamo ò belle Donne Cacciatori
Miniſtri, & ſerui à L'amoroſa Dea,
Nodriti lon le Ninfe, & con gli amori
Nella Selua chen Papho ha Citherea
Auoi condotti per diuerſi errori
Dalla piaggia odorifera Sabea
Venuti con gl'ingegni, & reti noſtre.
Per Cacciar ſolo nelle Salue uoſtre

Sappiam ch'l terren uostro è pien di Caccia
Ch'inetti, & puochi Cacciator hauete,
Et perche raro dentro ui si Caccia
Offese spesso dale fere sete,
Però quando con noi Cacciar ui piaccia
L'alta perfettion nostra uedrete,
Oltra che ui fia certo il Cacciar grato
In breue ue'l farem netto, & purgato,

Il Cacciar Donne è la piu bella cosa
Che si faccia nel mondo, & la piu cara
La piu soaue, & la piu dilettosa
La piu dolce, piu honesta, & la piu rara,
La Caccia è l'arte nei segreti ascosa
Che con maggior difficulta s'impara,
Et è sol opra d'alti ingegni eletti
Molti son Cacciator, prochi perfetti.

Bisogna un sol ingegno naturale
Per trouar prima della Caccia i luochi,
Et esser ben ne l'arte uniuersale
Trouar cacciando mille belli giuochi,
Che cacciar come Caccia il Generale
Prouato habbiam che nse diletti ha puochi,
Conuien Donne in la Caccia usar gran cura
Seruar gl'ordini, i Tempi, arte, e misura,

Come

Come la Caccia à chi ſa ben cacciare
E de tutti i diletti il meglio, e'l fiore,
Coſi difficultate è nel trouare
Vn ben accommodato Cacciatore,
Et hauer can che poßi al corſo ſtare
Neruoſo,ſuelto,& d'animoſo core,
Et ſaper poi quando la fera è preſa
Torla uiua da i can ſenz altra offeſa.

Son nella Caccia mille bei ſegreti,
Che queſti uoſtri Cacciator non ſanno
Va grand'ingegno nel piantar le reti
Saper ſe meglio ad altro ò baſſo ſtanno,
Scieglier à un mirar ſolo i conſueti
Luochi,Doue le fere ad uſcir uanno,
Star co'l cane alla poſta, & ſaper Quando
Spinger ſi de, Quand' arreſtar Cacciando.

Non ſon tutti i terreni accommodati,
Ne ciaſcun campo ha diletteuol Caccia,
Molti uaghi paeſi habbiam trouati,
Ne quai ſenza diletto alcun ſi Caccia,
Queſti luochi, che ſon ſempre bagnati
Fan delle fere ai can perder la traccia,
Saluaticine ui ſi piglian rare,
Ne ſenza uſati ui ſi puo Cacciare.

Quell'ugualmente è in general perfetto
Che duro, & sodo, & che non è sassoso,
Caccia trouiam d'un singular diletto
Et d'alto frutto in ogni bosco ombroso,
Folto non gia non gia si chiuso, & stretto
Da sterpi, & tronchi, che sia à gl'occhi ascoso
Pur sempre è meglio & di piu preda certa
Quando si Caccia alla campagna aperta,

Queste coline che coperte a pena
Son di tenera herbetta, ottime sono,
Ma uoglion can d'una perfetta schiena,
Che non è per cacciarui ogni can bono
Perdonui gli poltron tosto la lena
Ne puo di corno inanimargli el sono
La salita gli stanca, & in breue hora,
Fuggon le fere della caccia fora.

Non adiuen questo à nostri can cacciando,
Perche Cacciamo accommodatamente,
Et sappiam come ristorargli, & quando
Non seguisser il corso arditamente,
S'alcun ne ua fuor della pesta errando
Facciam ch'una sol uoce ò un grido sente
Col qual ritorna, che gl'habbiamo istrutti
Che sanno i termin della Caccia tutti.

Addo

Addoprim'anco per diletto l'arco,
Et mettiam dritti nella mira gliocchi,
Cogliam le fere à l'aspettato uarco,
Ne tiriam colpo mai ch indarno scocchi,
Data la botta in un momento è carco,
Et cosi sta fin ch'ad un altra tocchi,
Ne quella fugge piu ch'una sol uolta
Dalla saetta nostra in Caccia colta.

L'astute uolpi che schernendo uanno
Di nostri Cacciator l'arte, & gl'ingegni,
Et indi a uoi souente inguria fanno
Con le rapine, & furti lor malegni,
Si noue astutie ritrouar non sanno
Che non sian uinte dalli nostri ingegni,
Et che non faccian nelle nostre reti
Fe di quest'immortali alti segreti.

Secondo che trouiamo il terren grato,
Facciam sempre la Caccia & longa, & breue,
Habbiam Madone un ueltro accommodato,
Che ne per sol si stanca, ne per neue,
Scorre, & passa hor da quest'hor da quel lato,
Et sempre è nel cacciar piu pronto, & leue,
Non è Tana si stretta ò si riposta
Che non u'entri cacciand'egli a sua posta,

Qual

Qual piacer Donne ui credete uoi
Che sia cacciando una fugace belua,
Poi d'hauerla cacciata un pezzo; & poi
Che'l can l'ha spinta ne l'estrema Selua,
Vederla stanca dar del petto in noi
Allhor che'l can gagliardo piu s'inselua,
Et da piu morsi punta a pie d'un colle
Rendersi al fin tutt' affanata, & molle,

Datecci i campi, oue cacciar possiamo,
Che della Caccia ui faremo parte,
Anci Donne per noi nulla uogliamo,
Se non solo il piacer che si comparte.
Con tutto che ne l'opra il piu mettiamo,
L'ingegno, i dardi, i can, le reti, & l'arte,
Et che sia nostra la faticha in tutto
Vostra sara la preda, & uostro il frutto.

LA FINE.

STANZE DEL DOTtiſsimo M. Lodouico Arioſto nobile Ferrareſe.

SE uoi madonna gia mai piu ueduto
Me non hauete, io ben ueduto ho uoi.
Voſtro ſembiante ho nel cuor ſempre hauuto,
Qual prima il uidi, il uidi ſempre poi.
E dirò piu, ch'altra non ho potuto
Vedere: Amor tu'l ſai, dillo ſe uoi:
E dì ch'ogn'altra uiſta in ueder queſto
Bel lume uinco, e ſon cieco del reſto.

V'ho ſi nel mio penſier leggiadra, e bella,
Si uiua, e uera ho di uoi ſi nel cuore
Real coſtumi, angelica fauella,
Andar celeſte, e ſtar degno d'honore:
Ch'io ui contemplo, e riconoſco quella
Medeſima in me che ui uede altri fuore.
Voi ueggio, con uoi parlo, uoi ſempr'odo:
Son con uoi ſempre, è di uoi ſempre godo.

Dunque ſe'l cuor ſempre ui uede, e tocca,
Che mi puo dar di piu l'occhio, o la mano?
S'egli parla con uoi, che s'ha la bocca,
O l'orecchi à doler che ſia lontano?
Voi ſete in me, & io ſon quella rocca,
De la qual trarui ogni diſeno è uano.
Che la difende Amor la notte, e'l giorno,
E con fuoco, e con ſtrali entro, e d'intorno.

Deh quanto (ahime) quanto ſarei felice,
Che piacer ſaria il mio, che gaudio immenſo,
Se ciò che la ragion diſcorre, e dice,
Diceſſe anchora, & approuaſſe il ſenſo:
Ma che n'ha egli à far, ſe nulla lice
A lui gioir di tanto ben ch'io penſo?
Quante coſe in diſegno (ohime) ſon belle,
Che poſte in pruoua poi non ſon piu quelle.

Che

Che gli miei sensi di uoi priui sieno,
Pur patirei, se ben non uolentieri:
E forse anchor uolentieri, se almeno
Fußino i gaudij de la mente intieri:
Che come gliocchi, e'l bel uiso sereno,
Cosi uedeßi an hor uostri pensieri:
Si, che feßi sicur, che tal foss'io
Ne'l uostro cuor; qual uoi sete ne'l mio.

Se sculto hauesse Amor ne pensier miei
Vostro pensier, come ci ha il uiso sculto:
Anchor ch'io creda, che lo trouerei
Palese, tal qual io lo stimo occulto:
Pur si sicur da gelosia sarei,
Che adhor'adhor non ui farebbe insulto:
E doue apena hor'è da me respinta,
Rimarria morta, ò rott'almen'e uinta.

Son simile à l'auar, c'ha il cuor si intento
Al suo thesoro, e si ue l'ha sepolto,
Che non ne puo lontan uiuer contento,
Ne non sempre temer che gli sia tolto.
Qual'hor madonna io non ui ueggio, ò sento,
Sono in mille timor subito inuolto:
E benche tutti uani esser gli creda,
Non posso far di non darmigli in preda.

Quando il Sol men'appar, l'ombra è maggiore,
Di che nasce tal'hor uana paura:
Poi se uibra ne'l ciel chiaro il splendore,
L'ombra decresce, e'l timido assicura.
Io lontano al mio Sol uiuo in timore:
Torna il mio Sol, piu quel timor non dura.
L'un Sol'almen non arde oue splende:
Presso, o lunge quest'altro ogn'hor m'incende.

V non è il Sole ogni fiammella luce,
Che non si uede poi che'l giorno arriua.
V non è il Sol che di mia uita è duce,
Fiammeggia il uan sospetto, e in me s'auiua:
Ma quando aggiorna la mia diua luce,
La debil fiamma del splendor' è priua.
Deh che ual che'l mio Sol spenga ogni lume,
Se in me resta il calor che mi consume.

Come la notte ogni fiammella è uiua,
E riman spenta subito ch'aggiorna:
Cosi quando il mio Sol di se mi priua,
Mi leua incontro il rio timor le corna:
Ma non si tosto à l'Orizonte arriua,
Che'l timor fugge, e la speranza torna.
Deh torna a me: deh torna o charo lume,
E scaccia il rio timor che mi consume.

S

Se'l Sol si scosta, e lascia i giorni breui,
Quanto di bello hauea la terra asconde:
Fremono i uenti, e portan ghiacci, e nieui,
Non canta augel, ne fior si uede, o fronde:
Cosi qual'hor auuien, che da me leui
O mio bel Sol le tue luci gioconde,
Mille timori, e tutti iniqui fanno
Vn'aspro uerno in me piu uolte l'anno.

Deh torna a me mio Sol, ueni, e rimena
La desiata dolce Primauera:
Sgombra i ghiacci, e le nieui, e rasserena
La mente mia si nubilosa, e nera.
Qual Progne si lamenta, ò Philomena,
Ch'à cercar esca a i figliuolini ita era,
E troua il nido uoto: o qual si lagna
Turture c'ha perduto la compagna.

TRENTA STANZE AMOROSE nuouamente ritrouate, ne per ladietro date in luce.

Donne gentil ch'a marauiglia belle
Prendete qualita da la mia diua
Come fanno dal sol tutte le stelle
Ond'è l'alto splendor che quelle auiua
Amor mi pioue al cor dolci facelle
Si che conuien che di madonna scriua
Datemi aiuta uoi c'hauete luce
Da quel lume diuin c'hoggi piu luce

Ben uorrei non pur donne il lume uostro
Ma di Febo anco i luminosi rai
Che s'io debbo ritrar cosi bel mostro
Che simil non fu uisto in terra mai
Bisonga un ciel di lume un' mar' d'inchiostro
E per scriuer'il tutto a pena è assai
Ma s'il tutto non dico è mio l'errore
E non diffetto alcun del suo ualore

Con quai uoci darò con qua parole
Degno principio a cosi degni honori
Con che stil le sue lodi al mondo sole
Debb'io pinger in uarij e bei colori
Qual'ingegno diuin tanto si cole
Ch'a par de merti suoi giamai l'honori
Quali essempi darò che non sian scarsi
O qual beltate a lei deue aguagliarsi

Poter non poss'io quel che non puo farsi
Ma tutto quel ch'io posso io di lei sono
Chi da tutto cio c'ha non de chiamarsi
Brieue ne scarso a benche picciol dono
Cio che si fa per ben'non de pigliarsi
In mala parte anzi trouar perdono
Questo argomento ardir donne mi porge
Dir del mio sol quel che per me si scorge

Beni

Benigno ciel che d'ogni gratia adempi
Il secol nostro bello hor senza pare
Mostrando tutto il bel ch'in tutti e tempi
Fra quante belle son si puo mostrare
Per dar al mondo inusitati essempi
De le tue forze e marauiglie rare
Cred'io che nel compor simil fattura
E te stesso uincesti e la natura.

Vinta fu la natura e uinti ancora
I pianti le stelle e tutti i lumi
Quando naque costei ch'a tutti al'hora
Tolse il piu bel de soi benigni Numi
Ridea la uaga terra e la fresch'ora
Dolcemente spiraua intorno a i fiumi
Primauera gentil pigneua il mondo
Ogni loco ogni prato era giocondo

L'aer tutto couerso in fiamme d'oro
Mostraua un non so che piu che sereno
Le nimphe leggiadrette a choro a choro
Se n'andauano a spasso in loco ameno
Qual si stendea ne prati e qual di loro
Coglieua i fiori e se n'empiua il seno
Qual tessendo co i fior l'herbe e le fronde
Facea ghirlanda a le sue chiome bionde

L'aria la terra e'l mar di canti e feste
Vedeasi empier d'amorosetti uccelli
E i muti pesci con le fere preste
E guizzar e saltar con atti snelli
Tutto quel che si uide era celeste
L'herbe le fronde i fior e gl'arbuscelli
Mouean' si dolce e con si uagho errore
Che pareuano dir qui regna amore.

E ben regnaua amor ch'or de bei crini
Di madonna ch'ar sol rendono scorno
I lacci tesse e par ch'i strali affini
Ne begl'occhi che fan' mai sempre giorno
Amor che si triunfa in que diuini
Sembianti che fan uago il ciel intorno
Col bel seren de la sua fronte lieta
Specchio del'amoroso almo pianeta

Quante mai belle fur quante saranno
O sono fra l'antiche e le moderne
Quante son fra le nostre o quante uanno
Prime d'ogni ualor Barbare esterne
Quante ne le memorie hoggi di stanno
Lodate e uiue anzi per fama eterne
Tutte son nulla al paragon' di quella
Ch'ogn' altra in terra fa parer men bella

Tutta

Tutta quella belta ch'il ciel comparte
Al mondo in mille lustri ella possede
Degno non è di celebrar la in carte
Chi non ha del diuin ch'in lei si uede
O almen qualche sembianza in qualche parte
Soura l'uso mortal alzando il piede
Percio ch'ogni beltate à lei somiglia
Ne bello è quel che forma indi non piglia

Da lei piglia la forma ogni beltate
Da lei tutte le gratie hanno il ualore
Da lei quante hoggi son cose pregiate
Prendon'le forze e'l natural uigore
Ne puonno esser'giamai degne e lodate
Se per mezzo non uien'del suo fauore
Ond'el mio dir iniurioso a lei
Che non sendo immortal tacer dourei.

Tacer debbo e uorrei ma pur mi sento
Inebriato d'una tal dolcezza
Che mentre di lei penso il cor contento
Anzi beato sale a tanta altezza
Ch'a mal mio grado canto e non pauento
Mortal'a dir d'un'immortal bellezza
Anzi con l'ale de pensieri al cielo
Mi porta il mio desir la gioia e'l zelo.

Ben temo ch'io faro come chi suole
Ala uista del sol'perder'il lume
E che mi debbia al fin questo mio sole
Come d'Hicaro auenne arder le piume
Ma non posso non far quel ch'amor uuole
Altrimente conuien'ch'io mi consume
Anzi ch'io mora e se morir si deue
Morte di lei parlando è dolce lieue

Dolce

Dolce e lieue mi fia l'uscir di uita
Per gir portando al ciel'il suo bel nome
Cosi s'essaltera quella infinita
Belta ch'or uorrei ma non so come
Cosi la lode sia degna e gradita
Del bel uiso de gl occhi e dele chiome
Fra tanto s il mio dir sara imperfetto
Merta la sua pieta questo diffetto

Chi uuol ueder quantunque puonno i cieli
Con gl'elementi e la natura e l'arte
Chi uuol ueder quanto di bel si celi
Raccolto in un fra le bellezze sparte.
Chi uuol ueder come s'adombra e ueli
Ogni luce e ogni bel uada in disparte
Venga a mirar costei che sola altroue
Il par al suo ualor par che non troue

Non si puo donne care il piu mostrarui
De le sue lode a cui nulla s'aguaglia
Tutto quel che di lei sappia contarui
E cio ch'a di mortal e il men che uaglia
Che s'il piu ch'è diuin'ho da narrarui
Vuopo sara che troppo in alto io saglia
Perche la parte ch'al diuin ascende
Tanto si uede men quanto piu splende

Deh perche a dir di lei mi spigni Amore
Se co'l mio dir l'offendo e s'io uaneggio
S'io pur non so mostrar ne posso fuore
Quello che dentro col pensier io ueggio
Se non si puo ueder questo mio core
Oue tu la sculpisti ou ella ha'l seggio
Saluo se forsi a dimostrar mi uale
Ch'a sue bellezze è la mia fede ugale

Questo

Questo è ben donne essempio ugual'e degno
Di sua beltate e del mio amor certezza
Questo ua ben de le sue lode al segno
Hor super dignita ma per grandezza
Questo è quel caro e precioso pegno
Che da l'almo fattor uia piu s'apprezza
Questo è quel che mi fa lieto e felice
E che m'inalza quanto alzarsi lice

Questo è quel che mi fa dolce l'ardore
E immortal' il desir' che si morria
Questo è quel che fa lieue ogni dolore
E trouar pace ne la donna mia
Ne à tanta fede una belta minore
O a tal belta men fe si conuenia
Perche l'una e l'altra è tanta e tale
Che non si de scemar cosa mortale

Che se portano i cieli a'l mio bel foco
La piu bella cagion che mai sia uista
Il mio fido seruir s'inalza il loco
Doue attinger non puo l'humana uista
Se a li suoi merti ogni gran merto è poco
L'alta mia fe non minor merto acquista
E se belta non è piu bella e cara
Cosi fede non è piu fida o rara.

Amor

Amor che si triumfa à tanta forza
Tanto uigor de la mia doanna piglia
Che dolcemente lega ogn'alma à forza
Che d'amar altamente si consiglia
Amor ch'anzi non pur gl'huomeni sforza
Et empie di dolcezza e marauiglia
Ma puo tirar i Dei del paradiso
Con la uaga belta del suo bel uiso.

A la uaghezza ala belta di quello
Non si puo ritrouar degna sembianza
Quando piu uaga di color nouello
Orna Flora la terra e di speranza
Quando mostra l'aurora il suo piu bello
O Febo che di lume ogn'altro auanza
Sono al celeste uiso essempio uile
Sol'à se stesso e a null'altro simile

La bianca gola è suo bel collo ornato
Vincono di bianchezza il biancho giglio
Le guancie ha ponto amor'a colorato
D'un non so che piu bel ch'ogni uermiglio
Vaga è la bocca il naso e ben formato
Il mento ben composto e nero il ciglio
I bei denti e le labbia hanno a uederle
Queste di rubin forma e quei di perle.

Fra

Fra i dolci pomi del'eburneo petto
Si trastulla Cupido & arde i cori
Iui scherzando siede & ha diletto
Sta con le gratie e i pargoletti amori
Formano in somma un corpo il piu perfetto
De tutte le sue menbra i bei lauori
Che si possa pensar di donna alcuna
O si uedesse mai sotto la luna

Le

Le gratie l'accoglienze i risi e quanti
Modi son di uaghezza e leggiadria
Il suaue parlar gl'alti sembianti
La beltate il ualor la cortesia
Il senno e li costumi honesti e santi
E tutto quel che di lodato sia
Con quanto di ualor piouено i dei
S'accoglie e fa sol'una lode in lei.

Sol'una lode in lei si puo chiamare
Quanto altroue è giamai sparso di bene
Ella è sola Phenice e sola pare
Di questo secol nostro unica speme
Ella sola tra noi si uede alzare
Oue non puonno andar cose terrene
Ella quanto puo dar benigna sorte
Sola nel mondo ha da le stelle in sorte

Belta dunque diuina e senza pare
Del mio bel sol che soura ogn'altra monti
Alhora io cessero di non te amare
Quando al contrario correranno i fonti
Ma fin che l'acque hauranno il corso al mare
O fin che staran saldi i scogli e i monti
Fara la molta fede in che mi fermo
Ch'io staro nel desir sempre piu fermo.

Quando

Quando deuete uoi ricche & adorne
Auenturose liete alme contrade
Doue tanto di ben par che soggiorne
Quanta non uide mai la prisca etade
Quanto deuete al ciel che par che u'orne
Con la maggior de le sue gratie rade
Quanto deuete a la mia dolce fiamma
Che di chiara uertu tutte u'infiamma.

Ma che dich'io non pur infiamma doue
Alberga il mio bel sol l'alma mia dea
Anzi douunque i cari paßi moue
De mill'alti desir uaghezze crea
E dal parlar e da begl'occhi pioue
Vertu che col mirar gl'huomeni bea
Beato chi l'ascolta e chi la mira
E piu beato chi per lei sospira

IL FINE.